Sir

 **09:00 - PAPA FRANCESCO: ANGELUS, “MALATI VIA PRIVILEGIATA PER INCONTRARE CRISTO”**

La “guarigione dei malati da parte di Cristo ci invita a riflettere sul senso e il valore della malattia. A questo ci richiama anche la Giornata mondiale del malato, che celebreremo mercoledì prossimo 11 febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes”. Lo ha detto ieri mattina all’Angelus Papa Francesco che ha benedetto, tra le iniziative della Giornata, la Veglia che si terrà a Roma domani sera. Un pensiero e una preghiera anche per il presidente del Pontificio Consiglio per la pastorale della salute, monsignor Zygmunt Zimowski, che “è molto ammalato in Polonia”. Venuto sulla terra per annunciare e realizzare la salvezza di tutto l’uomo e di tutti gli uomini, “Gesù mostra una particolare predilezione per coloro che sono feriti nel corpo e nello spirito: i poveri, i peccatori, gli indemoniati, i malati, gli emarginati. Egli così si rivela medico sia delle anime sia dei corpi, buon Samaritano dell’uomo”. Ma “l’opera salvifica di Cristo non si esaurisce con la sua persona e nell’arco della sua vita terrena; essa continua mediante la Chiesa, sacramento dell’amore e della tenerezza di Dio per gli uomini. Inviando in missione i suoi discepoli, Gesù conferisce loro un duplice mandato: annunziare il Vangelo della salvezza e guarire gli infermi”. (segue)

Fedele a questo insegnamento, “la Chiesa ha sempre considerato l’assistenza agli infermi parte integrante della sua missione”. La Chiesa continuamente trova poveri e sofferenti “sulla sua strada, considerando le persone malate come una via privilegiata per incontrare Cristo, per accoglierlo e per servirlo. Curare un ammalato, accoglierlo, servirlo, è servire Cristo: il malato è la carne di Cristo”, ha sottolineato Francesco. Questo avviene” anche nel nostro tempo, quando, nonostante le molteplici acquisizioni della scienza, la sofferenza interiore e fisica delle persone suscita forti interrogativi sul senso della malattia e del dolore e sul perché della morte”. Si tratta di “domande esistenziali”, alle quali “l’azione pastorale della Chiesa deve rispondere alla luce della fede, avendo davanti agli occhi il Crocifisso, nel quale appare tutto il mistero salvifico di Dio Padre, che per amore degli uomini non ha risparmiato il proprio Figlio”. Pertanto, “ciascuno di noi è chiamato a portare la luce della Parola di Dio e la forza della grazia a coloro che soffrono e a quanti li assistono, familiari, medici, infermieri, perché il servizio al malato sia compiuto sempre più con umanità, con dedizione generosa, con amore evangelico, con tenerezza. La Chiesa madre, tramite le nostre mani, accarezza le nostre sofferenze e cura le nostre ferite, e lo fa con tenerezza di madre”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**l vescovo tedesco delle spese pazze**

**a marzo arriva in Vaticano**

**Franz-Peter Tebartz-van Elst, è accusato di aver sperperato il denaro della diocesi di Limburg: 31 milioni per ristrutturare il palazzo dove aveva la sua residenza**

di M.Antonietta Calabrò

Sta per arrivare in Vaticano, il prossimo mese di marzo, l’ex vescovo «spendaccione» di Limburg. È stato assegnato al Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Più specificamente Franz-Peter Tebartz-van Elst, cinquantacinquenne, sarà il delegato per la catechesi. Una posizione, che fin qui, nel dicastero che è presieduto dall’arcivescovo Rino Fisichella, non c’era e che è stata decisa per lui da Papa Francesco. «Van Elst si aggiungerà al segretario e al sottosegretario e dovrà tenere i contatti con le conferenze episcopali dei vari Paesi, e predisporre i catechismi, senza per questo apporre la sua firma sui testi», spiega Fisichella.

Il «caso di Limburg» era scoppiato nel 2013. Tebartz-van Elst è stato accusato di avere uno «stile autoritario» e soprattutto di aver sperperato il denaro della diocesi. Il costo della ristrutturazione dello storico palazzo del centro diocesano, vicino al Duomo, nel piccolo centro del circondario rurale di Limburg-Weilburg, nella Germania centrale, dove c’è anche la residenza dell’arcivescovo, secondo i giornali tedeschi sarebbe lievitato da 5,5 milioni preventivati all’inizio fino a 31 milioni (compresi 15 mila euro per una vasca idromassaggio).

Ad ottobre del 2013 era stato ricevuto dal Papa. E subito dopo sospeso. Al termine dell’inchiesta condotta sul caso, nel marzo 2014, ha rassegnato le dimissioni. Era stato anche criticato per aver mentito sotto giuramento riguardo ad un biglietto aereo di prima classe acquistato per recarsi in India a visitare le baraccopoli. Il vescovo aveva evitato di essere processato per false dichiarazioni patteggiando una pena pecuniaria di 20 mila euro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Ucraina, leader si sentono: mercoledì a Minsk (forse) il vertice per la pace**

**Putin, dopo aver sentito Merkel, Hollande e Poroshenko, gela le aspettative di un accordo: «Sarò in Bielorussia solo a certe condizioni»**

di Redazione Online

La pace in Ucraina ha ancora una chance. Forse. Un’«esaustiva» conference call tra Angela Merkel, Francois Hollande, Petro Poroshenko e Vladimir Putin si è appena conclusa. Mercoledì prossimo a Minsk si terrà un nuovo vertice per vedere se ci sono le condizioni prima per il cessate il fuoco e poi per implementare la pace. Una soluzione che sembrava accontentare tutti quando, però, dopo pochi minuti dalla fine della telefonata, il presidente russo cambiava ancora idea: «Sarò a Minsk, ma solo a certe condizioni».

Una nuova doccia gelata su un Europa che come un mantra continuava a ripetere sempre le stesse frasi. «Non esiste alternativa alla soluzione diplomatica» in Ucraina aveva ancora una volta detto, ad esempio, l’alto rappresentante per gli affari internazionale dell’Ue Federica Mogherini, dalla conferenza sulla sicurezza di Monaco.

La Mogherini aveva poi aggiunto: «Non accetteremo compromessi sulle regole internazionali e sui principi». Mogherini aveva poi sottolineato che nei rapporti con la Russia, l’Ue si è sempre relazionata in termini di «partnership, prosperità e sicurezza». Il progetto europeo non è «mai stato contro qualcuno». La risposta europea alla crisi, aveva sottolineato, è stata agire come mediatori e fare «pressione economica» alla Russia, mantenendo al tempo stesso una linea di appoggio finanziario a Kiev. L’Ue ha già dato assistenza macroeconomica all’Ucraina per 1.800 milioni di euro, ma, aveva detto ancora la Mogherini, «è necessario molto di più».

Dall’altra parte però, c’è chi, come il ministro degli Esteri russo Serghiei Lavrov minacciava gli Stati Uniti, decisi ad armare una Kiev che sembra vacillare sul piano militare, messa in seria difficoltà dai separatisti appoggiati dall’esercito russo in azione nella regione, anche se sotto mentite spoglie. Il piano, discusso a Washington, di fornire armi a Kiev potrebbe avere conseguenze imprevedibili e minare gli sforzi per una soluzione politica alla crisi ucraina: aveva detto il capo della diplomazia russa che aveva poco prima incontrato a Monaco il segretario di stato Usa John Kerry.

Pronta era stata la replica del capo della diplomazia statunitense: «Vi assicuro che non ci sono divisioni, noi siamo uniti, siamo uniti nella diplomazia e lavoriamo insieme, tutti d’accordo sul fatto che non possa esserci una soluzione militare».

Gran Bretagna

Ma se Washington al momento è più diplomatica, Londra usava parole molto più dure nei confronti della Russia e per bocca del ministro degli esteri Philipp Hammond dichiarava: «Putin nei confronti dell’Ucraina si comporta come un tiranno della metà del ventesimo secolo. La Russia deve abbandonare la Crimea e cominciare a rispettare le leggi internazionali».

Gentiloni

L’Italia intanto cerca una mediazione tra le diverse esigenze. «Non ci dobbiamo assolutamente rassegnare all’idea che la strada del dialogo sia finita. Ma se non otteniamo risultati sarà inevitabile un ulteriore rafforzamento delle sanzioni, che pure l’Italia non vuole» ha detto il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni a «In mezz’ora» su Raitre.

«Gli Usa sono i nostri maggiori alleati», quindi «rispetteremo loro decisioni» in merito all’invio di armi all’Ucraina ha aggiunto Gentiloni. Il ministro degli esteri ha ribadito comunque la posizione dell’Italia, secondo la quale inviare armi a Kiev sarebbe «un grave errore».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**terrorismo islamico**

**I “lupi solitari” italiani e l’annuncio**

**in Rete: «Prenderemo Roma»**

**Jihad e «cani sciolti»: online gruppo con uno dei loghi Isis e regole per aspiranti martiri: «Se potete uccidere miscredente americano o europeo, fatelo in ogni modo possibile»**

di Marta Serafini

«Se potete uccidere un miscredente americano o europeo soprattutto, o uno sporco francese o un australiano o un canadese, uccidetelo in qualunque modo possibile immaginabile». I lupi solitari fanno la loro comparsa in Italia e minacciano di colpire gli infedeli. Se da tempo infatti si parla di una presenza nel nostro Paese di persone affiliate alla jihad e di foreign fighters (59 di cui 5 italiani secondo le ultime comunicazioni del ministero degli Interni) e se di recente il Vaticano, come anticipato dal Corriere della Sera, ha alzato i livelli di sicurezza proprio per il timore di azioni isolate, ora sembrano arrivare sulla scena anche i cani sciolti, ossia coloro che affermano di agire da soli, senza alcun legame stabile con cellule terroristiche o con gruppi più strutturati e preparati dal punto di vista militare. A destare preoccupazione è un comunicato, probabilmente tradotto dall’arabo apparso in Rete sabato sera in cui si leggono anche istruzioni e indicazioni per i «veri leoni e i lupi solitari che vi faranno svegliare inshaallah».

Il lupo grigio in Vaticano

Come simbolo, un lupo grigio, accompagnato da uno dei loghi di Isis. Tra le indicazioni per gli aspiranti martiri, alcune anche molto ovvie («come evitate di usare i vostri documenti originari prima e dopo l’operazione» o «preparatevi benissimo prima dell’operazione» e ancora «scappare o spostarsi dopo l’operazione») ma che sicuramente richiamano alla mente l’assalto alla redazione di Charlie Hebdo a Parigi. E sono proprio i fratelli Kouachi ad essere nominati in questo documento messo in Rete su just paste. Nel testo viene anche citato Bin Laden come colui che ha aperto la via a Isis. E molti sono i riferimenti all’odio per gli Usa (ma in testa al comunicato si legge «Si espande fino a Roma inshallah»). Poi, «aggredite coloro che vi aggrediscono. Temete Allah e sappiate che Allah è con loro che lo temono». E ancora: «Lo sentirete quando vi sveglierete con le Bombe , con le teste volando nell’aria…».

Da Sidney a Roma

Minacce, dunque. «Nelle ultime settimane in effetti stiamo assistendo a un numero crescente di proclami jihadisti in lingua italiana. E quest’ultimo comunicato è sicuramente stato scritto da qualcuno che conosce bene la nostra lingua», spiega Lorenzo Vidino, esperto di terrorismo. Come dire, insomma, che lo scenario italiano appare sempre più attivo, sebbene non sia ai livelli di quello francese e britannico. Non mancano riferimenti anche alla rivista dello Stato Islamico Dabiq che nei mesi scorsi ha dedicato un numero proprio al Vaticano mettendo in copertina un fotomontaggio che poneva la bandiera nera di Isis sull’obelisco di piazza San Pietro. Ed era proprio nello stesso periodo che il ministero degli Interni e il Vaticano hanno alzato il livello di allerta su Roma, vista come un possibile obiettivo strategico per i terroristi. A preoccupare è infatti l’imprevedibilità di attacchi organizzati in maniera autonoma, proprio come successo negli ultimi mesi a Sydney e a Ottawa.

Su Twitter i consigli per non farsi tracciare

Il comunicato (che viene attribuito ad Hamel Bochra) è stato diffuso in Rete dall’account Twitter Caliphate Electronic (@IsisTechnical). Si tratta di un profilo italiano nella cui intestazione si legge: «Non ci fermeremo fino alla conquista di Roma e AQSA inshallah anche se i miscredenti disprezzano». Poi come dato di geolocalizzazione in arabo viene indicato «lo stato romano». I messaggi postati sono quasi tutti in lingua araba. Ma tra le immagini fanno la loro comparsa articoli di quotidiani italiani che riportano la morte del pilota giordano. Ma non solo. Come segnalano gli hacktivist italiani di Anonymous, impegnati nelle operazioni di hackeraggio contro Isis che vanno avanti dall’assalto a Charlie Hebdo , su questo profilo vengono date anche indicazioni per navigare in modalità protetta con vpn e tor e per non farsi tracciare durante l’utilizzo di social network e simili. Da qualche mese infatti si segnala la presenza di hacker all’apparenza filo jihadisti anche in Italia dopo che nel resto del mondo hanno fatto parlare le imprese del Cyber Caliphate . Ma di recente Isis ha anche emanato una fatwa contro iPhone e smartphone che permettano la geolocalizzazione dei soldati di Al Baghdadi .

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Dipendenti, imprese**

**Riscoprire la cultura del lavoro**

di Maurizio Ferrera

Per il mercato del lavoro italiano il 2015 potrebbe davvero essere l’anno di svolta. Grazie alla ripresa dell’economia, le imprese dovrebbero tornare ad assumere. E il Jobs act le incentiverà a offrire occupazione stabile, disciplinata dal nuovo contratto a tutele crescenti. Secondo gli esperti, entro la fine dell’anno questo tipo di contratto sarà adottato per circa la metà delle nuove assunzioni.

Non si tratterà solo di un cambiamento di regole. Gradualmente si affermerà una nuova logica di rapporti fra imprese, lavoratori e Stato: più simile a quella degli altri Paesi europei, più efficace e inclusiva. È una grande scommessa, che sarà vinta solo nella misura in cui ciascuno capirà qual è la posta in gioco e come interpretare bene la propria parte.

Per le imprese, tornare ad assumere in forma stabile significa recuperare la cultura del lavoro (quello dei propri dipendenti) come investimento, come un fattore produttivo che va coltivato dall’interno.

Le statistiche segnalano che negli ultimi vent’anni in Italia non si sono

registrati molti progressi, ad esempio, in termini di addestramento on the job o di formazione permanente. I dipendenti precari sono stati poi relegati su binari secondari, spesso utilizzati come risorsa «usa e getta». Non è un caso che i lavoratori

italiani si sentano molto meno impegnati e coinvolti nell’organizzazione aziendale rispetto ai loro colleghi Ue. Lo scarso successo (sinora) dell’apprendistato e di tutte le forme di raccordo fra scuola e imprese è, almeno in parte, un segnale di poca attenzione per l’insostituibile ruolo che i datori di lavoro devono giocare nel contesto educativo e culturale dal quale reclutano il proprio capitale umano.

Anche per i lavoratori è necessario un cambiamento di mentalità. Veniamo da una tradizione in cui il posto fisso a vita è stato per generazioni l’obiettivo più ambito. Ancora oggi, a dispetto del precariato, l’Italia è il Paese Ue in cui la durata media del rapporto di lavoro è più lunga (15 anni) e in cui il numero di impieghi nel corso della vita è il più basso: due, rispetto ai quattro della Francia e ai cinque della Danimarca. Si tratta di una media che sconta l’inamovibilità del nostro pubblico impiego e l’onda lunga dell’articolo 18. Ma l’aspettativa del tempo indeterminato a vita è ancora molto radicata, anche fra i giovani. Contrariamente a quanto è successo nei Paesi nord europei, l’avvento della flessibilità in Italia ha coinciso con la precarizzazione, ossia uno stato di perenne insicurezza, frequenti interruzioni di reddito, «intrappolamento» nei settori meno qualificati del mercato del lavoro. Non sarà facile recuperare il significato positivo della parola flessibilità e convincere i giovani che - se si svolgono in contesti adeguati - la mobilità territoriale, il cambiamento del posto di lavoro o delle mansioni non sono un dramma e anzi possono diventare un’occasione di crescita. Senza questo salto culturale, le nuove logiche occupazionali sottese al Jobs act non potranno dare i frutti sperati.

Per ottenere effetti virtuosi dalla riforma deve cambiare soprattutto lo Stato. Non so se il governo Renzi ne sia pienamente consapevole, ma la sfida è enorme.

La flessibilità non degenera in precarietà solo se l’amministrazione pubblica è in grado di fornire efficienti servizi di ricollocazione e formazione. Il nostro deficit inizia dalle scuole: la metà degli studenti italiani dichiara di non aver ricevuto alcun consiglio e consulenza mirata sui percorsi lavorativi post licenza e sulle proprie potenzialità. Negli altri Paesi questa è la norma per la quasi totalità degli allievi. La metà, di nuovo, dei lavoratori italiani dichiara che, in caso di perdita del posto di lavoro, la probabilità di trovarne un altro è molto bassa. Il dato medio Ue è inferiore di venti punti. Il segnale è chiaro: i servizi per l’impiego sono totalmente inadeguati rispetto alle esigenze di un mercato del lavoro flessibile. Difficile pensare di poterci allineare in tempi rapidi ai modelli nordici. Ma è urgente avviare un processo di riforma almeno simile a quello seguito da Francia e (soprattutto) Germania.

Qualche settimana fa l’ Economist ha aperto una discussione sulla crescente diffusione del «lavoro a rubinetto»: la produzione di servizi in forma completamente decentrata da parte di mini-imprese capaci di sfruttare app , cellulari e tecnologia. Sarebbe la fine del lavoro dipendente come l’abbiamo conosciuto finora. È uno scenario futuribile da rivista settimanale, ma anche un segnale di quanto rapidamente l’economia stia cambiando grazie al progresso delle conoscenze. Vista dall’Italia, l’epoca del lavoro a rubinetto sembra un film di fantascienza. Ma non possiamo tirarci indietro rispetto alle concrete sfide di adattamento che oggi ci si pongono davanti. Rimbocchiamoci le maniche e facciamo uno sforzo collettivo per oltrepassare la soglia della flexicurity . Sarebbe un grande successo, e basterebbe per almeno una generazione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**Ucraina, l'accordo sul piano di pace rinviato a mercoledì: nuovo incontro a Minsk**

**Putin: "Ci vedremo se ci sarà intesa su certe posizioni". Alla riunione parteciperanno Francia, Germania, Ucraina e Russia. Lavrov avverte gli Usa: Armi a Kiev? "Conseguenze imprevedibili". Kerry: "No a soluzione militare"**

MONACO - Francia, Germania, Ucraina e Russia parteciperanno a una riunione mercoledì prossimo a Minsk per trovare un piano per la pace in Ucraina. Un incontro che si terrà solo "se entro quel giorno si riuscirà a concordare su certe posizioni", ha sottolineato il leader del Cremlino Vladimir Putin.

E' in pratica un rinvio di tre giorni, dopo che la conference call odierna tra Angela Merkel, François Hollande, Petro Poroshenko e lo stesso presidente russo non ha sbloccato la situazione come si sperava, ma come era ampiamente previsto. La videochiamata è stata definita "esaustiva", ma l'obiettivo per i leader è di continuare "a lavorare a un pacchetto di misure nel quadro degli sforzi per una soluzione globale del conflitto nell'Est" del paese. Nel colloquio telefonico sono stati fatti "progressi", come si legge nel sito della presidenza ucraina, secondo cui i quattro leader si aspettano che i loro colloqui a Minsk portino ad un "rapido e incondizionato cessate il fuoco".

Poco prima le parole del capo della diplomazia russa, Serghiei Lavrov, avevano fatto temere ulteriori tensioni. Il piano, discusso a Washington, di fornire armi a Kiev potrebbe avere "conseguenze imprevedibili e minare gli sforzi per una soluzione politica", ha detto Lavrov ieri incontrando, a Monaco, il segretario di stato Usa John Kerry. "L'escalation del confronto sulla crisi Ucraina con la pressione delle sanzioni è priva di prospettiva e Mosca non sacrificherà mai i suoi interessi nazionali", ha aggiunto Lavrov. Parole alle Kerry però ha risposto spiegando che "non ci sono divisioni" e che "non possa esserci una soluzione militare", ha detto il segretario di Stato Usa.

Una cosa è certa Stati Uniti e l'Europa sono sulla stessa linea sulle politiche da adottare nei confronti della Russia per la crisi, come ha spiegato Kerry intervenendo alla Conferenza per la sicurezza di Monaco. "Non ci sono divisioni e spaccature", ha detto Kerry. "Quella di mercoledì a Minsk è un'ottima chance", ha detto l'alto rappresentante degli Affari Esteri dell'Ue, Federica Mogherini, che questa mattina si era detta "molto preoccupata delle relazioni dell'Ue con la Russia". "Non esiste alternativa alla soluzione diplomatica" in Ucraina - ha detto Mogherini, alla conferenza - non accetteremo compromessi sulle regole internazionali e sui principi".

Il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, ospite a In mezz'ora su Raitre, è tornato a parlare di sanzioni: "Non ci dobbiamo assolutamente rassegnare all'idea che la strada del dialogo sia finita. Ma se non otteniamo risultati sarà inevitabile un ulteriore rafforzamento delle sanzioni, che pure l'Italia non vuole". Gentiloni ha poi ribadito che c'è il "rischio enorme" che il conflitto degeneri in uno scontro più ampio.

Intanto la Germania ha segnalato con allarme un enorme convoglio di aiuti umanitari inviato dalla Russia in Ucraina.Mosca ha inviato alle popolazioni del Donbass 170 camion con oltre 1800 tonnellate tra cibo, medicinali, materiali da costruzioni ed altri generi di prima necessità. Una settantina di mezzi sono già arrivati a Lugansk, che con Donetsk è una delle roccaforti dei ribelli.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il Papa in visita a Pietralata**

**Navigazione per la galleria fotografica**

Prima di entrare nella canonica si è intrattenuto a salutare alcuni malati e gruppi di fedeli e si è concesso a coloro che lo avvicinavano per un 'selfie'. Ai bambini del catechismo ha ricordato di non odiare: "Oggi ci sono guerre in Ucraina, in Africa perché c'è l'odio. E chi semina l'odio? Gesù? No, Gesù semina la pace, l'amore. Quando voi sentite nel cuore odio, gelosie, invidie, state attenti, perché questo viene dal diavolo".

La parrocchia, alla periferia di Roma, è la stessa dove il 25 dicembre 1963 papa Paolo VI decise di celebrare la messa di Natale e dove, nel novembre del 1991, fu in visita anche papa Giovanni Paolo II. Entrando invece nei locali della parrocchia, accompagnato dal cardinale vicario Agostino Vallini e dal parroco mons. Aristide Sana, il pontefice ha scherzato su quanti gli scattavano fotografie da dietro le grate delle finestre: "Ah, i fratelli carcerati!". Nell'omelia durante la messa, che è iniziata subito dopo le ore 18, papa Francesco ha ricordato: "Tutti noi abbiamo ferite spirituali,peccati, inimicizie, gelosie, non salutiamo qualcuno perché ci ha fatto qualcosa, ciò deve essere guarito, e bisogna pregare perché Gesù le guarisca. Lui è l'unico che può farlo. Voi ascoltate Gesù o preferite ascoltare altro, le chiacchiere della gente, le storie? Gesù - ammonisce il pontefice - non parla in un canale tv ma nel Vangelo. Per questo dovete cercare la sua parola nel Vangelo, portandolo sempre con voi". Finita la cerimonia papa Francesco, dopo una breve passerella tra due ali di folla, è tornato in Vaticano. la sua visita è durata oltre tre ore.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Swissleaks, una super-evasione da 180 miliardi. Anche 7 mila italiani con il conto in Svizzera**

**Inchiesta internazionale. Tra i vip tante star di Hollywood e anche re arabi.**

**Secondo i dati di Le Monde, 180,6 miliardi di euro sarebbero transitati, a Ginevra, sui conti HSBC di oltre 100.000 clienti e di 20.000 società offshore, fra il 9 novembre 2006 e il 31 marzo 2007**

09/02/2015

Un’inchiesta «spettacolare e inedita», con «cifre che danno il capogiro»: il quotidiano francese Le Monde anticipa il contenuto della prima parte di un’indagine che i suoi specialisti hanno compiuto tra Parigi, Washington, Bruxelles e Ginevra, sulle tracce di un vasto sistema di evasione fiscale accettato e incoraggiato dalla banca britannica HSBC, secondo gruppo bancario mondiale, attraverso la sua filiale svizzera HSBC Private Bank.

Da John Malkovich al re del Marocco

Le Monde, che indaga sullo scandalo HSBC fin dalle sue origini, afferma di esser venuto in possesso di dati bancari su scala mondiale relativi al biennio 2005-2007, che dimostrano una gigantesca frode su scala internazionale. Fra i vip interessati, Le Monde anticipa i nomi dell’attore francese Gad Elmaleh, compagno di Charlotte, figlia di Carolina di Monaco, del re del Marocco, Mohamed VI, dell’attore americano John Malkovich. Vacillano, secondo il giornale francese che nell’ambito di un consorzio condivide l’inchiesta con una sessantina di media internazionali, i vertici bancari di mezzo mondo.

Evasi 180,6 miliardi di euro

Secondo i dati di Le Monde, 180,6 miliardi di euro sarebbero transitati, a Ginevra, sui conti HSBC di oltre 100.000 clienti e di 20.000 società offshore, fra il 9 novembre 2006 e il 31 marzo 2007. Un periodo corrispondente a quello della «lista Falciani», l’archivio dell’informatico francese che fornì al fisco i dati su migliaia di evasori rubati al suo datore di lavoro. Oltre 5,7 miliardi sarebbero stati dissimulati da HSBC in paradisi fiscali soltanto per conto di clienti francesi. Nelle liste, che domani saranno divulgate, si trovano fra l’altro trafficanti d’armi e di stupefacenti, finanziatori di organizzazioni terroristiche, uomini politici, star dello show business, campioni dello sport o famosi industriali. Tutti desiderosi di celare al fisco i loro averi. In questo intento, sarebbero stati «incoraggiati» dal comitato esecutivo di HSBC a nascondere meglio il loro denaro al riparo di strutture offshore, in genere con base a Panama o nelle isole Vergini britanniche.

Il team dell’inchiesta

Nella maxi-inchiesta su scala mondiale, spiega Le Monde, sono stati mobilitati 154 giornalisti di 47 paesi, emissari di 55 media. HSBC Private Banck, le autorità politiche e giudiziarie svizzere contestano fin dall’inizio della vicenda le cifre del fisco e della giustizia francese, oltre alla liceità dell’uso dei dati che, ricordano, provengono da un furto

La «lista Falciani»

E mentre Le Monde anticipa la maxi inchiesta, Repubblica - citando un prossimo articolo de L’Espresso - ricorda la «lista Falciani» in cui apparivano 7 mila nomi italiani tra i quali quello dello stilista Valentino Garavani, Flavio Briatore e Valentino Rossi che, da tempo, affermano di non avere più conti in sospeso con il fisco.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Boom di assunzioni pre-elettorali, “Calabria etica” nel mirino dei pm**

**Settecento contratti nella Fondazione nata per assistere i più poveri**

**Pasquale Ruberto, il presidente di Calabria etica, fondazione nel mirino della Procura di Catanzaro**

gaetano mazzuca

Si chiama Calabria etica, un nome che adesso suona quasi come una beffa. Perché la fondazione in house della Regione Calabria, che avrebbe dovuto avere come finalità il sostegno alle fasce deboli della popolazione, si sarebbe trasformata in una gigantesca fabbrica clientelare: contratti in cambio di sostegno elettorale.

È questa l’ipotesi su cui adesso lavora la Procura di Catanzaro, che ha delegato gli uomini del Nisa, il Nucleo investigativo sanità e ambiente, a vagliare 700 contratti a tempo determinato sottoscritti negli ultimi mesi.

Catanzaro,Vibo e Crotone

In particolare, a 48 ore dalle elezioni regionali del 23 novembre scorso, negli uffici della Fondazione venivano ratificate circa 250 nuove assunzioni, per una spesa totale che si aggira sui 4 milioni di euro. I «fortunati», che hanno ottenuto un contratto per un anno, sono nella maggioranza dei casi giovani residenti nel collegio Centro (Catanzaro-Vibo-Crotone), la circoscrizione nella quale si è ricandidato, ed è poi stato rieletto, Nazzareno Salerno, all’epoca delle assunzioni titolare dell’assessorato al Lavoro. Lo stesso cui fa capo Calabria etica.

Ma non solo. La Fondazione avrebbe continuato ad assumere fino a poche settimane fa. Decine di contratti per un importo di un milione e trecentomila euro con un unico denominatore comune: la città di residenza, Lamezia Terme. Dove il presidente della Fondazione, Pasquale Ruberto, è in corsa per la poltrona di sindaco per il centrodestra (si voterà in primavera).

Una candidatura lanciata da Salerno all’indomani del successo alle regionali. Tra le assunzioni finite al vaglio degli inquirenti c’è anche quella della compagna di Ruberto, che dopo aver firmato, nel marzo 2014, un contratto per un anno, il 10 dicembre ha avuto un nuovo incarico triennale da 114mila euro come responsabile della comunicazione. Con l’esplodere del caso, la donna ha deciso di dimettersi.

Le accuse di Oliverio

Ruberto difende il suo operato: «Tutti i contratti sono stati stipulati all’insegna della regolarità amministrativa». Ma per il presidente della giunta regionale, Mario Oliverio, siamo di fronte a un «rapporto distorto con il territorio». Proprio il neogovernatore, poco dopo il suo insediamento, aveva spedito gli ispettori nella sede della fondazione. I primi risultati, anticipati dal sito «Corriere della Calabria», hanno portato all’apertura del fascicolo in Procura. Al momento non ci sono indagati, si valuta anche l’operato dei vertici dell’assessorato che avrebbe dovuto vigilare su Ruberto e Calabria etica.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_